



VIRGINIA BLUES

Là dove c'era il tabacco ora fanno anfetamine

Il lutto lirico di Henry Wise per tutti quelli che potevano nascere altrove

OMAR DI MONOPOLI

L'americanissimo racconto del "Deep South", nato dal canto nei campi di cotone e reso immortale dalla maestria di William Faulkner, è oggi un genere con regole e stilemi ben consolidati. Codici ormai appannaggio anche di penne non necessariamente a stelle e strisce, che grazie a un rodato mix di elementi fissi (folklore, fanatismo religioso, cultura bifolca, razzismo e afa a secchiate) continuano da ogni latitudine a regalarci prospettive illuminanti sulle periferie del pianeta. Ma se è vero che i Sud si somigliano tutti, e che la letteratura ha saputo farsi carico un po' ovunque di quella marginalità provinciale tanto cara al grande Bardo del Mississippi (basti pensare a certi autori latini, ma anche ai veristi nostrani), l'originaria matrice made in USA resta

sicuramente la più efficace nel mostrarci le contraddizioni del genere umano all'interno di comunità chiuse e lontane dalla grazia di Dio. Non è un caso, infatti, che per conoscere l'America vera, quella meno cool che vota Trump e viaggia con la Bibbia in tasca

e il fucile a pompa nella rastrelliera, sia proprio da questa genia di narrazioni che bisogna abbeverarsi.

In *Holy City*, appena sbarcato anche da noi, Henry Wise onora la più limpida tradizione del "gotico meridionale" con un debutto davvero poderoso, in grado di mostrarci attraverso un plot classico (l'eroe alle prese con l'inevitabile *nostos*, un delitto che rievoca colpe collettive, la resa dei conti finale) la faccia efferata di una nazione sempre più povera, sfiduciata e refrattaria a qualsiasi regola non comporti il farsi giustizia da sé.

Ritornato dopo un decennio di esilio autoimposto nella

natia Euphoria, nella Virginia più rurale, il protagonista del romanzo Will Seems è un vice-sceriffo perseguitato dagli errori del passato. Vive nell'antica magione di famiglia - una casa fatiscente segnata da storie abbastanza atroci di sconfitta e schiavitù - dove sta cercando di rimettersi in sesto, ma passa lunghe notti insonni a zonzo con il pick-up («tornare era stato come scavare nella terra la fossa dove seppellire la bara») ed è ai ferri corti con il suo capo, lo sceriffo Jeff Mills. Quando rinviene il cor-

po senza vita di una ex stella locale del football che conosceva bene, Tom Janders, arrostito in un rogo della sua stessa abitazione senza che la cosa interessi a nessuno, gli spettri di antichi peccati tornano a bussare alla porta. Will vuole indagare, ma il suo superiore insiste per intestare la colpa a un tizio fuggito dalla scena: Zeke Hathom. Ci sono due problemi però. Primo, Zeke non ucci-

derebbe mai nessuno. Secondo: Will è in debito con la famiglia di costui. Intanto la comunità nera cittadina ha assunto un detective privato per aiutarlo a risolvere il caso, e la convivenza si rivelerà tutt'altro che semplice.

Tra foreste rase al suolo, dimore abbandonate e laboratori di anfetamine a cielo aperto, Wise, scrittore eclettico appassionato di poesia e fotografia, ci mostra senza filtri una regione famosa una volta per le splendide piantagioni di tabacco e oggi terra di nessuno: una landa priva di risorse, segnata da un razzismo atavico, in cui la criminalità dilaga e si può essere brutalmente uccisi senza che la polizia si preoccupi d'investigare.

Holy City (il titolo del libro deriva dal soprannome di Pi-



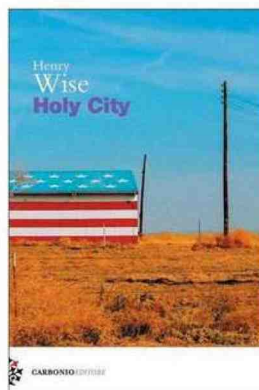


ettiva dal soprannome di Richmond, città in cui Will si era rifugiato) ci squaderna un'umanità scalena mai stereotipata, e, per mezzo di un narratore onnisciente destro a scanda-

gliare le menti dei personaggi, fornisce una prospettiva adulta e sfaccettata del crimine, che inocula il giusto dubbio che non esista solo il Bene o il Male ma che in ciascuno di noi regni una sfumata commistione di entrambi.

Le rappresentazioni non di rado scioccanti della violenza e del sesso sono nel libro accuratamente sublimite dal tono sempre elegiaco di Wise, che con voce autentica immerge nella calda e crudele luce della Virginia ogni contrasto, ogni distonia, sicché il libro, che in superficie parla di un omicidio, finisce in realtà per riguardare i fallimenti e i dolori che ci infliggiamo rimanendo aggrappati al passato, incapaci di perdonare. Scorre, tra le pagine, un senso di amara comprensione che abbraccia l'intera contea di Euphoria: una sorta di lirico lutto per chi avrebbe potuto essere, se solo fosse nato altrove. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Henry Wise
"Holy city"
(trad.
di Olimpia
Ellero)
Carbonio
Editore
pp. 352
€ 19.50

